

**Versus, n. 1, 2022**

**DESEMANTIZZARE/RISEMANTIZZARE**

**A cura di Alice Giannitrapani**

Nel *Dizionario*, Greimas e Courtés dedicano poche righe alla risemantizzazione, spiegandola come forma di recupero di “contenuti parziali, preliminarmente perduti” e conseguente ritrovamento “del loro primo valore semantico”. Se i *Due amici*, esemplificano, vengono inizialmente chiamati “monsieur” per indicare il loro “status sociale ordinario”, alla fine lo stesso appellativo è utilizzato più specificamente per indicare un “riconoscimento del proprio valore”. La risemantizzazione è dunque l’altra faccia della desemantizzazione, che implica invece una perdita o un’elisione di alcuni sensi in “favore di un’unità discorsiva più ampia”. Gli esempi citati nel *Dizionario* sono l’espressione “ammazzare il tempo” – in cui il verbo perde alcuni dei suoi significati – o l’idea di “annodarsi la cravatta”, in cui interi sintagmi gestuali sono appunto desemantizzati (analogamente a quanto avviene, si ricorda, con la catena di montaggio). Se la risemantizzazione andrebbe dunque in direzione di un recupero, una focalizzazione, un’intenzionalità; la desemantizzazione, al contrario, si dirigerebbe verso un allontanamento, una generalizzazione, un automatismo.

In termini linguistici, desemantizzazione e risemantizzazione comportano la perdita e il ritrovamento di sensi e significati per le parole. Trasposti in altre forme di linguaggio, fenomeni analoghi si ritrovano nell’eliminazione/attribuzione di vecchi e nuovi usi a edifici, funzionalità agli oggetti, in generale, letture ai testi. Implicano cioè la nozione di valore e di investimento o riconoscimento del valore. E se la cancellazione non è mai neutra, ma sempre in qualche modo produttrice di senso (cfr. sul tema il recente numero di *Filosofi(e)Semiotiche* a cura di Lorusso), bisognerà chiedersi, tra le altre cose, che ne è della precedente semantizzazione nella risemantizzazione? Cosa rimane e cosa si trasforma in questo meccanismo semiotico così profondamente connaturato alle culture?

Da una parte, è evidente, si danno strategie di desemantizzazione/risemantizzazione intenzionali e legate a fenomeni per certi versi extra-ordinari, come accade con le avanguardie artistiche o le forme di guerriglia semiologica. Lévi-Strauss, a proposito del ready made, parlava di “fissione semantica”, proprio a indicare come alcune azioni su un oggetto, a certe condizioni, potessero fare esplodere, per poi riconfigurarla, la relazione significante/significato (un asciugabottiglie, se esposto in salotto, ci ricorda l’antropologo, non è uno strumento che serve ad asciugare le bottiglie, ma un oggetto di cui apprezzare certe caratteristiche estetiche prima narcotizzate). Eco, ne *La struttura assente*, ricorda Lévi-Strauss, sottolineando come la nostra sia una società mossa da una volontà di “recupero filologico” del passato, che però, riletto per forza di cose alla luce della cultura del presente, non può non produrre un certo “rumore semantico”.

D’altro canto va rilevato come fenomeni di tal genere siano macchine semiotiche della quotidianità, dinamiche diffuse, e talvolta casuali, che orientano e garantiscono trasformazioni, evoluzioni e mutamenti. Risemantizzazione come sorta di tendenza centrifuga della cultura, nei termini di Lotman, in grado di mettere in discussione tradizioni e sensi assodati. Dall’accendino utilizzato per aprire le bottiglie in mancanza di un tradizionale cavatappi, alla riproposta in chiave gourmet del

cibo di strada, da ciò che oggi intendiamo con il verbo “tamponare” (che quasi ci ha fatto dimenticare l’idea di incidente automobilistico) alla ridefinizione del senso del balcone durante il lockdown, dalle piccole rampe urbane rifunzionalizzate dagli skaters come parti di un percorso sportivo all’uso di un indumento per oscurare una finestra al posto di una tenda. Esempi che ci riportano alla nota opposizione levistraussiana ingegnere/bricoleur: se il primo, con il suo fare consuetudinario, tenderebbe a una stabilizzazione del senso, e, al limite, alla desemantizzazione; il secondo, con la sua creatività, aprirebbe a nuove letture del mondo, risemantizzando di continuo ciò che lo circonda. Anche il bricoleur tuttavia, come ricordato da autori come Bastide e Goodman, non crea a partire da una tabula rasa, piuttosto ri-crea, ri-fà, compie attività di bracconaggio, come avrebbe detto De Certeau. Desemantizzazioni/risemantizzazioni, in altri termini, portano con loro relazioni intersoggettive e processi di negoziazione, pratiche cooperative e conflittuali, invenzioni creative e usi istituzionali. Con nuovi e vecchi sensi che, circolando, rendono conto delle evoluzioni delle semiosfere (si pensi anche a titolo di esempio a come sia cambiato nel tempo quello oggi si chiama Tuol Sleng Museum of Genocide Crimes in Cambogia – analizzato da Violi in *Paesaggi della memoria* – un tempo istituzione scolastica, successivamente prigione e luogo di tortura e, infine, luogo consacrato alla memoria).

I processi di risemantizzazione possono nascere come pratica dal basso, di singoli o piccoli gruppi (è il caso del manico di scopa utilizzato come cavallo dai bambini, cfr. Gombrich) o essere definiti dall’alto (es. la rifunzionalizzazione della stazione ferroviaria in Museo d’Orsay di cui parla, tra gli altri, Zunzunegui in *Metamorfosi dello sguardo* o della Centrale Montemartini, di cui parla Hammad in *Scene del consumo: dallo shopping al museo*, a cura di I. Pezzini, P. Cervelli). All’interno di dinamiche culturali più ampie, si inquadrano, secondo il classico adagio della prassi enunciativa, in un saliscendi tra lingue e parole, con nuovi usi individuati dal basso che nel tempo possono istituzionalizzarsi o proposte di rifunzionalizzazioni previste dall’alto che possono essere accettate o meno dai lettori empirici (non sempre in linea con i lettori modello).

Rileggere i fenomeni di desemantizzazione/risemantizzazione può rivelarsi un fertile crocevia intorno al quale si intersecano questioni relative a oggetti, prodotti mediali (dal cinema alle serie tv, dai meme alle parodie), spazi (arterie urbane, edifici, musei, luoghi commerciali), opere d’arte etc. Si tracciano di seguito, a scopo esemplificativo, alcune possibili direzioni di analisi:

- Risemantizzazioni/desemantizzazioni dovute a forme di guerriglia semiologica: guerriglia marketing o gerdening, adbusting e pubblicità non convenzionali, riletture operate dal fandom, meme etc.
- Risemantizzazioni/desemantizzazioni dovute a un cambio di contesto: cosa accade a un testo se estrapolato e trasposto in un altro ambiente o se inquadrato da un punto di vista più ampio? Come cambia cioè un’opera d’arte una volta inserita in un percorso espositivo? Come si trasforma un’affissione pubblicitaria una volta esposta in una certa strada accanto ad altri annunci ed elementi di arredo urbano?
- Risemantizzazioni/desemantizzazioni dovute a un recupero di tradizioni passate: estetiche del vintage (da oggetti cult – come la radio Brionvega o la Polaroid – alle mode vestimentarie); politiche del riciclo, del recupero e del riuso (spesso inscatolate intorno a configurazioni tematiche che intersecano sostenibilità, ambientalismo, anticonsumismo, tutela del localismo e dell’artigianalità); rifacimenti, ristrutturazioni, remix.

- Risemantizzazioni/desemantizzazioni dovute all'introduzione di innovazioni: aggiunta/sottrazione di nuove funzionalità, valori, letture a testi già esistenti (per esempio, cosa è cambiato nel passaggio dal telefono cellulare tradizionale allo smartphone? E che valore ha, oggi, di contro, la riproposta di telefoni privi di touch screen e fotocamera?).

Deadline proposte (abstract di max 1500 battute, bio di max 500): 20 ottobre '21

Comunicazione esito accettazione: 30 ottobre '21

Data di invio dei testi (max 25.000 battute): 30 gennaio '22

Pubblicazione della rivista: giugno '22

Le proposte vanno inviate a [alice.giannitrapani@unipa.it](mailto:alice.giannitrapani@unipa.it)